

LUNEDÌ

ANTONIO GNOLI

LA PROMESSA DI HEIDEGGER

Furono due grandi maestri dell'oscurità. Si incontrarono nel luglio del 1967. Paul Celan viaggiò verso la Foresta Nera con desiderio e ammirazione per Martin Heidegger. La scrittura e le riflessioni del filosofo lo interpellavano nel profondo. Cos'era il "dire poetico"? Fu con questo interrogativo che si avviò a Todtnauberg (sulla vicenda si può ora vedere il libro di Laura Darsié, *Il grido e il silenzio*, ed. **Mimesis**). I pochi testimoni raccontano di un dialogo scarno. Reticente. In dote Celan portò la testimonianza che la parola poetica era risorta dalle ceneri di Auschwitz. Ma perché diventasse più di un'affermazione occorre che Heidegger riprendesse il filo della storia dove lo aveva interrotto. Pronunciarsi non solo sul *detto di Anassimandro* ma anche sull'*interdetto* del nazismo che lo aveva coinvolto. Non volle. Non ne fu capace. Non era il momento. Ma allora quando? Celan finì la visita con la speranza di una "parola ancora a venire". Fu una luce, o una promessa, che mai si accese. Dilatò in lui la memoria dei campi fino a diventare la malattia più prossima alla morte. Non più fuga. Ma costante esercizio del dolore: la sua poesia della Shoah. Fin dentro il suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

